



Unità d'intenti tra generazioni

STUDENTI ■ Gli studenti scenderanno in piazza oggi con i pensionati dello Spi Cgil. «Non per sola solidarietà, ma perché siamo convinti - spiegano la Rete degli studenti e l'Unione degli universitari - che solo una battaglia comune possa essere la risposta a un governo che vuole soltanto dividere».

Le baby pensioni ci costano 165 mld

CONFARTIGIANATO ■ «Mentre si discute sull'innalzamento dell'età pensionabile, non si possono dimenticare gli effetti sulla spesa pubblica di un fenomeno come le baby pensioni che costano allo stato 163,5 miliardi, 6.630 euro a carico di ciascuno dei 24.658.000 lavoratori italiani».



Foto Ansa

Giovani Non conta l'età: persone con diritti

Le politiche contro la crisi un alibi per consolidare le rendite di pochi a discapito della maggioranza

LUCA DE ZOLT

STUDENTE UNIVERSITARIO

Nessun dorma! Fa bene lo SPI a richiamare tutti sull'attenti in questi giorni difficilissimi per il nostro Paese. Non potevamo non rispondere a questo richiamo anche noi, giovani e precari, che abbiamo detto e continuiamo ribadire che il nostro tempo è adesso, che non siamo più disposti a veder bruciare al tavolo da gioco delle élites i nostri diritti e le nostre aspettative per il presente e per il domani.

Saremo in piazza con le pensionate e con i pensionati perché vogliamo respingere al mittente le ricette di chi vuole, utilizzando la crisi, riproporre per risolverla le stesse politiche che l'hanno generata.

Chi oggi propone di allungare l'età pensionabile per trovare in questo modo risorse per i giovani ci propina d'altro canto l'idea di un mercato del lavoro in cui siamo tutti licenziabili, in cui i diritti scompaiono per tutti, in cui la precarietà diventa condizione comune.

Si propone un modello nel quale la pensione si allontana e diventa impossibile costruirsi una posizione contributiva, mentre diventa più facile per i datori di lavoro giocare al ribasso nell'insana competizione sulla convenienza della schiavitù.

Le politiche contro la crisi sono diventate un alibi per consolidare i privilegi e le rendite di pochi a discapito della maggioranza della popolazione. È questa un'equazione denunciata dalle rivoluzioni della sponda Sud del Mediterraneo fino ai movimenti negli Usa e in Europa. A questa denuncia noi affianchiamo il tentativo di rovesciare immediatamente le priorità affinché la politica e le istituzioni tornino ad occuparsi da subito delle priorità delle persone, dei giovani, dei pensionati e dei lavoratori.

Diritti. Non più parole. Questa è la strada che vogliamo segnare per recuperare un piano comune di lotta e rivendicazione che metta fine ai fiumi di parole utili solo a mistificare la realtà. Su questa strada si ricongiungono le legittime aspettative di chi ambisce alla pensione per cui ha già pagato e di chi invece cerca e merita di avere un'occupazione.

Spostare di qualche anno l'erogazione delle pensioni è un artificio per far quadrare sulla carta il bilancio del nostro Paese, ma di fatto impedisce l'ingresso nel mondo del lavoro di tanti giovani o di quei precari che hanno diritto ad avere subito un contratto e un trattamento economico consono alla loro mansione. Il tema vero è quindi come combattere la disoccupazione giovanile ormai stabilizzata intorno al 30%, perché la possibilità di lavorare oggi con contratti e stipendi adeguati è anche l'unica possibilità per i giovani di costruirsi un futuro previdenziale, trovando le risorse per questo tassando i grandi patrimoni, dall'economia informale, dall'evasione fiscale e dai veri privilegi. Per rimettere in moto il nostro Paese serve quindi lavorare da subito per aprire il mondo del lavoro ai giovani, creando occupazione giovanile, a partire dal ruolo del pubblico e della conoscenza, liberando dalla precarietà una generazione che viene spremuta e sprecata danneggiando il futuro di tutti.

I pensionati questo lo sanno bene, perché su loro grava, oltre che il dramma di un welfare ridotto all'osso, anche l'onere di aiutare figli e nipoti che si trovano senza misure di sostegno al reddito nei periodi di ricerca o assenza del lavoro e che vivono costantemente al limite o al di sotto della soglia di povertà. ♦

Tre milioni di pensionati prendono circa 400 euro al mese, una miseria

periodo precedente la Rivoluzione industriale, quando non c'erano disoccupati semplicemente perché non c'erano occupati con diritti oggettivi.

Oggi siamo a metà del guado, forse già un po' più in là della metà. Con qualche aggravante. L'insieme di misure previdenziali oggi a carico del bilancio Inps come le pensioni di invalidità, le pensioni di accompagnamento, le pensioni sociali minime per i non contribuenti, etc., rischiano di scomparire dal "rinnovato sistema di Welfare". Se questo assume sempre più le caratteristiche di un sistema assicurativo, dove il sostegno arriva solo a chi ha pagato il Premio, io dico che questo segnerebbe un passo indietro nel Libro della Storia. A questo punto una domanda sorge spontanea: A cosa serve il progresso tecnico che impazza nel mondo se in suo nome si peggiora la qualità della vita e si fa anche peggio, si cancella la "solidarietà" dai principali provvedimenti che governano il mondo? Dovevamo inventare il Pc e la Tablet per tornare indietro di duecento anni quando milioni di conta-

dini morivano letteralmente di fame negli anni di carestia? Al di là delle decisioni necessarie per mettere in ordine i conti della spesa, per noi e per l'Europa, e forse l'aumento dell'età pensionabile alla luce dell'allungamento della vita è tra quelle necessarie, è tutta l'impalcatura che al sistema di Welfare si sta dando che deve preoccupare. È per questo che i padri fondatori vollero l'Europa? Per trasformare una conquista storica come il Welfare largamente basato sulla solidarietà, in un sistema basato esclusivamente sulla "contribuzione" dove ogni spazio per i meno favoriti è letteralmente cancellato? E infine, allunghiamo pure l'età pensionabile ma discutiamo più seriamente di quanto si sia fatto su altri aspetti. Che diciamo ai cinquantenni di cui le aziende tendono a liberarsi anche alla luce della pratica abolizione dell'art. 18? Ed ai lavori usuranti? Che diciamo ai giovani disoccupati che troveranno altri spazi occupati dai settantenni al lavoro? Che diciamo ai milioni di giovani che andranno in pensione col 40% della paga? ♦